

stessa della Pieve primitiva, molto simile a quello compiuto dai missionari moderni.

Compito essenziale dei chierici plebani era il culto sacro: la celebrazione della santa Messa e l'amministrazione dei Sacramenti, il che presuppone l'esistenza per il V sec. di alcuni testi liturgici per la celebrazione dei sacri riti.

E' significativo il fatto che il Paredi attribuisca al vescovo milanese Eusebio, vissuto proprio verso la metà del sec. V, la prima origine del Sacramentario ambrosiano.

Quest'ipotesi è avvalorata dall'opinione espressa dallo stesso Paredi, secondo il quale tra le fonti del Sacramentario Veronese si trova una raccolta di testi ambrosiani.

Che se, come è logico, si estende anche per Milano l'ipotesi della esistenza dei *Libelli Missarum* che precedettero la formazione dei Sacramentari, allora il problema della prassi liturgica nelle Pievi, trova una facile soluzione.

D'altra parte non mi sembra possibile escludere che nel sec. V esistessero dei formulari liturgici per il clero che doveva organizzare il culto nelle campagne, quando quasi un secolo prima la chiesa milanese possedeva lo splendido Innario di S. Ambrogio, usava nelle sue adunanze l'antifonia e diverse preghiere della Messa, alcune delle quali sono ancora in uso « certamente, come quelle delle feste più antiche... (e che)... non senza buona ragione si possono dire ambrosiane in senso proprio » (98).

La liturgia dei defunti dapprima si limitò a far cessare l'uso della cremazione, a trovare nuove espressioni conformi alle credenze escatologiche per le lapidi funerarie e a ricordare il defunto nella S. Messa.

Inizialmente i cadaveri dei cristiani furono per lo più inumati presso le necropoli pagane; si ha un esempio tipico nelle tombe pagane e cristiane scoperte alla cascina Faustina di Albairate (99).

Sfortunatamente da noi si è trascurato di studiare attentamente le tombe paleocristiane; l'esempio del grande cimitero di Tarraçona esplorato metodicamente nel 1926 e l'esempio di quanto si fa con buon metodo anche in Francia, purtroppo finora è stato piuttosto trascurato (100).

Sappiamo tuttavia che ben presto il cimitero si localizza attorno

(98) A. PAREDI, *I prefazi ambrosiani*, Milano 1937, idem, *Testi milanesi nel Sacramentario Leoniano* in « Studi in Memoria di Mons. Martini », MI.

alla chiesa e poi accanto alle chiesette edificate un po' dovunque e sempre più frequentemente dopo il sec. VIII.

L'ultimo ma importantissimo elemento che si deve necessariamente considerare nello studio dell'origine delle antiche Pievi, è il santo titolare della chiesa plebana che assunse un ruolo di primo piano nella fondazione e nello sviluppo sociale della Pieve, tanto che alcune di esse si denominarono dal santo titolare, come San Giuliano e San Donato.

Per mezzo del santo titolare noi possiamo quasi sempre orientarci sicuramente nell'assegnare l'epoca d'origine di una Pieve.

Nei più antichi tempi il culto dei santi fu riservato ai martiri; il martire milanese che fu onorato per primo come titolare di una Pieve è stato San Vittore, il quale fu martirizzato coi compagni Nabore e Felice, secondo la leggenda, al tempo dell'imperatore Massimiano; erano, dice l'inno liturgico in loro onore,

*Solo hospites, Mauri genus
terrisque nostris advenae.*

Soldati, ospiti quindi e stranieri, oriundi della Mauritania, subirono il martirio, secondo la leggenda, in modo diverso: Nabore e Felice, dopo varie peripezie sarebbero stati uccisi a Lodi, mentre Vittore fu trattenuto a Milano; imprigionato nel carcere del Circo, successivamente in quello di Porta Romana ed infine a Porta Vercellina; riuscì anche a fuggire, rifugiandosi in una stalla di fronte al Teatro ma alla fine fu ripreso e decollato fuori della città lungo la strada che conduceva *ad Vercellas*, nella selva detta *ad ulmos*.

L'imperatore aveva ordinato di non seppellire il suo corpo perché così divenisse pasto alle bestie; ma due fiere custodirono intatto il corpo del martire fin che fu ritrovato dal vescovo Materno e devotamente sepolto (101).

Già nel sec. V era comune la credenza popolare che riteneva Vittore protettore sicuro dei prigionieri fuggitivi; ciò è testimoniato da Gregorio di Tours: *Verum dico, nec fallor, quia in hac nocte quisquis captivus domino per fugam dilabatur, absolutus in patria accedit, nec amplius ultra reperitur* (102).

La leggenda sorse già nel sec. V e dello stesso secolo è probabilmente la primitiva basilica di S. Vittore ad corpus; l'edicola edificata sul suo sepolcro, detta S. Vittore in ciel d'oro, era evidentemente meta di devoto pellegrinaggio dei rustici che entravano in città da Porta

Teatro, a Porta Romana (*ubi carceratus fuit*), *ad ulmum, ad refugium*, ecc.

Grande fu la venerazione verso questo martire come testimonia ancora S. Gregorio di Tours: *Magnificatur apud mediolanensem urbem Victor inclitus*; in tempi turbinosi poi la divozione verso di lui assicurava un potente intercessore nel caso di dover sfuggire alla prigionia.

Gli abitanti della campagna seguirono i cittadini nel culto al martire; quell'epilogo poi della leggenda che poneva il corpo straziato dell'invitto atleta di Cristo in una selva, grande tempio della natura, e custodito dalle belve selvagge, era certamente una visione che commuoveva gli abitanti della campagna.

Vittore fu il titolare di molte chiese plebane, il protettore della Pieve e sostituì senza rimpianti il culto a Silvano, a Mercurio ed alle altre antichissime divinità locali, sconfitte definitivamente dal martire vittorioso.

Bisogna poi sottolineare che l'epoca in cui sorse la leggenda, indice di accresciuto fervore popolare nel culto al martire ed in cui forse venne edificata in suo onore la prima basilica cittadina motivo di tanta ammirazione nei provinciali che venivano in città, coincide con quella in cui sorsero le prime Pievi.

Prima che finisse il sec. V o al massimo al principio del secolo seguente, sorsero le chiese e le Pievi dedicate a S. Stefano, a S. Eufemia ed ai Santi Gervasio e Protaso.

Difficilmente si possono collocare al V secolo le Pievi dedicate a S. Vincenzo e a S. Lorenzo.

Il culto a Santo Stefano, a Milano, è testimoniato dall'antichissima basilica di S. Stefano in Brolio e si diffuse ovunque nel sec. V, come testimonia S. Agostino; infatti nel 415 Teodosio II e Pulcheria ritrovarono a Gerusalemme il suo corpo (103).

Delle 27 più antiche Pievi milanesi, otto sono dedicate a S. Vittore e ben 13 a Santo Stefano. Questo forte numero è un indice della gran-

(103) *De Civitate Dei* XXIII, 8°. È interessante notare che anche a Pavia la chiesa di S. Stefano, che divenne nel sec. VII cattedrale, fu fondata nel sec. VI o al principio del sec. VII. « La recente scoperta degli avanzi del sec. V ha apportato elementi nuovi e validi alla identificazione da tutti

de commozione che suscitò anche fra noi il ritrovamento delle reliquie del Protomartire e ci dice anche che le Pievi poterono sorgere in un lungo periodo di tempo durante il quale le condizioni sociali erano in continua ma non violenta evoluzione, come appunto avvenne nella seconda parte del V secolo, tra l'invasione degli Unni e la caduta dell'Impero romano, comprendendo anzi il dominio degli Eruli che fu sopportabile per la popolazione romana.

Due soli Pievi sono dedicate ai martiri milanesi Gervaso e Protaso, le cui gloriose reliquie erano custodite sotto l'altare della basilica ambrosiana; le due Pievi sono fra le più vicine a Milano, l'una (quella di Parabiago) lungo un'antica strada che conduce al Lago Maggiore, l'altra (quella di Seveso) pure lungo l'antica strada romana della Comacina, perchè congiunge Milano a Como.

Due Pievi hanno per titolo S. Eufemia e sono una testimonianza del culto verso questa Santa Martire perchè nella chiesa a lei dedicata si tenne nel 451 il Concilio di Calcedonia in cui si condannò solennemente l'eresia del monofisitismo; anche a Como si edificò nella metà del sec. V una chiesa dedicata a S. Eufemia (104).

S. Vincenzo e S. Lorenzo sono titolari di una sola Pieve, rispettivamente Galliano e Missaglia, ambedue ricche di antiche memorie; penso tuttavia che queste due Pievi siano sorte nel sec. VI proprio per il fatto della unicità del loro titolo: poco dopo infatti la loro fondazione sarebbe avvenuta l'invasione longobarda che interruppe bruscamente tutta un'epoca storica. Ecco l'elenco delle più antiche Pievi, quelle cioè sorte nel V o nei primi decenni del sec. VI. N. 8 Pievi dedicate a S. Vittore: Canobio, Arcisate, Varese, Arsago, Corbetta, Casorate, Porlezza. N. 13 Pievi dedicate a S. Stefano: Crevasca, Leggiano, Mezzana, Appiano, Olgiate, Nerviano, Rosate, Decimo, Segrate, Vimercate, Lecco, Mariano, Garlate. N. 2 Pievi dedicate a S. Eufemia: Incino e Oggione. N. 2 Pievi dedicate ai SS. Gervaso e Protaso, Seveso e Parabiago. N. 1 dedicata a S. Lorenzo: Missaglia. N. 1 dedicata a S. Vincenzo: Galliano.

Passato poi il non facile periodo di assestamento, inizierà un nuovo ciclo nella fondazione delle Pievi, con altri santi titolari.

Rimane possibile l'ipotesi che qualche Pieve dedicata a S. Stefano o a S. Vittore sia sorta non nel sec. V, bensì nei secoli seguenti; ma lo credo difficile perchè il culto a determinati santi è quasi sempre caratteristico di un'epoca particolare e perchè dal sec. VI al IX si va diffondendo nel popolo il culto dei santi cari ai Longobardi, il culto alla Madonna ed infine quello ai santi confessori che ebbero poi il sopravvento sopra i primitivi santi martiri titolari delle Pievi.

Credo che il culto a S. Agnese si sia diffuso dopo il sec. VII quan-

per le ampolle di Monza che sono appunto del sec. VII, fra le quali vi è anche quella con l'olio tolto dalla lampada della basilica di S. Agnese (105).

Se osserviamo sopra una carta topografica della Diocesi di Milano l'ubicazione delle primitive Pievi, noi vediamo che esse si trovano disseminate in tutta la vasta Diocesi, da Canobio, da Crevasca, da Porlezza fino all'estremo confine sud, cioè fino a Casorate, Rosate, Decimo.

E' una trama sapientemente intessuta, stesa attorno alla metropoli in modo organico; potrà sembrare sorprendente il fatto che taluni paesi capi-pieve siano molto vicini, come p.e. Galliano ed Incino; però in questo caso la zona collinosa fa sì che una Pieve si protenda verso sud e l'altra invece verso nord-ovest.

Non sempre il copoluogo di un distretto antico si trova al centro del suo territorio, ma spesso si trova completamente decentrato verso il confine del distretto; è questo il caso di Nerviano, Rosate, Arsaigo e Mezzana. Questa ultima Pieve inoltre si doveva estendere lungo una fascia di territorio parallela al Ticino (106).

Quando nel 569 i Longobardi si stanziarono in Lombardia e Milano privata del suo vescovo, fuggito a Genova, sembrò lentamente perire, le Pievi, forti della loro sapiente organizzazione tennero saldamente uniti nel vincolo religioso gli abitanti della campagna, ai quali si erano aggiunti numerosi cittadini fuggiaschi.

I Longobardi dapprima costruirono le loro chiese particolari, ma quando si convertirono all'ortodossia arricchirono le chiese con molte donazioni così che le mutate condizioni sociali richiesero il sorgere di nuove Pievi, che ebbero come titolari i santi cari ai Longobardi quali

(105) SEPULCRI, *I Papiri di Monza e le reliquie ricevute da Roma*, in « Arch. St. Lombardo », 1903, fasc. I-II, pag. 241 segg.

Spero in avvenire di precisare per ogni Pieve non solo l'epoca in cui è sorta ma anche tutti i dati offerti dall'archeologia, dai monumenti superstiti, dalla tradizione e dai documenti storici. Non ho incluso fra le più antiche Pievi quella di Somma che ha per titolo S. Agnese, malgrado l'esaltazione della santa martire fatta da S. Ambrogio, malgrado essa sia entrata prestissimo nell'elenco dei santi del Canone della Messa e malgrado esista

S. Giovanni Battista, S. Pietro, S. Giorgio, S. Giovanni Evangelista, S. Michele e Maria Santissima.

Taluni contrapposero all'ordinamento romano delle prime Pievi, l'inquinamento di esse procurato dal diritto germanico, dal quale la Pieve se ne sarebbe liberata col sorgere del Sacro Romano Impero (107).

In realtà la Pieve ha soprattutto un contenuto religioso e l'aspetto giuridico è prevalentemente ecclesiastico, per cui non si riesce a vedere un'antitesi tra le due concezioni giuridiche, risoltasi con la sconfitta del romanesimo.

Sta di fatto che la società Longobarda prima ed il feudalesimo franco dopo favorirono il sorgere di innumeri « *loca sacra* » nei vici e nei castelli.

E' un'evoluzione importante questa che maturerà nuove forme organizzative nella Pieve.

Un altro periodo importante nella storia della Pieve è quello che vede sorgere accanto a molte chiese plebane il *collegium* dei canonici raccolti in vita comune sotto una speciale Regola o determinati Statuti.

In questo periodo importantissimo che abbraccia i secoli XI, XII e XIII il clero plebano si dedica a ben celebrare le sacre funzioni liturgiche oltre che all'assistenza spirituale dei fedeli.

I preziosi codici liturgici di Biansca, di Lodrino, di S. Vittore della Valtravaglia, di Monza, di Brivio, di Cernusco, di Bedero, di Varese, di Vimercate, tutti compresi tra il sec. IX e il XIII, sono una testimo-

(107) L'idea della « origine romana delle Pievi » è esposta dal LUPI, *De Parochiis ante annum Christi millesimus*, Bergamo 1788, Dissertazione I; ed è ripresa da L. NANNI, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secc. VII-VIII*, Roma 1948, che scrive: « L'epoca da noi esaminata sec. VIII-XII) si divide in due grandi periodi: il primo comprende i secoli VIII-XI; il secondo i secoli XII-XIII. Il primo periodo è determinato dalla preponderanza del diritto germanico in tutta l'organizzazione politico-sociale-ecclesiastica... La Pieve è il centro della vita religiosa del popolo: soltanto ad essa aspettano quelle leggi che oggi si chiamano i « diritti parrocchiali »; le chiese soggette non sono che oratorii o cappelle succursali

nianza imponente della vitalità liturgica delle Pievi nel periodo in cui più intensa fu la partecipazione del clero al *collegium canonicale* (108).

Verso la fine del sec. XIII la Pieve compie la sua ultima evoluzione; il nuovo spirito comunale ha permeato la campagna ed anche la più piccola Vicinanza pretende una certa autonomia nella Pieve per quanto riguarda la vita sacramentale.

Nasce la parrocchia-villaggio al tempo del Comune rustico enucleandosi dalla rigida compagine della Pieve-parrocchia che fino allora era stata, dal sec. V, l'unica forma parrocchiale nella campagna.

Il particolarismo medievale incide anche nella salda organizzazione plebana secondo una concezione giuridica che non è più né romana né germanica, ma che è schiettamente comunale e più aderente alle nuove condizioni sociali creatisi nella Diocesi milanese nel periodo comunale.

AMBROGIO PALESTRA

(108) HUGLO - AUCUSTONI - CARDINE - MONETA - CAGLIO, *Fonti e paleografia ecc.*, citato sopra. P. BORELLA, *Il Capitolare ed Evangelario ambrosiano di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio*, « Ambrosius » a. X agosto-settembre 1934, pag. 210 segg.
